

Maria Simonetti, *Slangopedia. Dizionario dei gerghi giovanili*, Stampa Alternativa, 140 pagine, 14 euro.

Maria Simonetti, una giornalista dell'*Espresso* figlia di due filologi e filologa lei stessa, raccoglieva già da tempo neologismi appartenenti al linguaggio dei giovani quando, nel 2000, il suo giornale allestì un sito Internet. A tutta la redazione fu chiesto un contributo. A Maria Simonetti l'interattività del mezzo suggerì un'idea: perché non provare a chiedere direttamente ai ragazzi di inviarle via mail le parole di gergo che usavano ogni giorno un po' per non farsi capire dagli adulti e un po' per cementare la loro identità di gruppo? Così, al primo piccolo vocabolario già raccolto e messo in rete si aggiunse un invito ai giovanissimi a proporre nuovi termini e modi di dire: chiarendo che sarebbero state presi in considerazione solo i messaggi più attendibili, cioè quelli con nome, cognome, età e città di provenienza. Delimitando il campo, Maria Simonetti pensava di mettersi al riparo dai grafomani, dai falsi giovani e da altri seccatori. In realtà non andò così. Cominciò ad arrivare una valanga di messaggi, molti di studenti più o meno giovani, ma anche tanti di adulti: di genitori che orecchiavano il modo di parlare dei figli e scrivevano al posto loro; di pubblicitari, maestre, professori e altra gente qualunque che voleva farsi bella con studi e tesi di laurea; di emigrati in Australia e Sudamerica che rievocavano nostalgicamente i vocaboli della propria giovinezza paesana.

Così nasceva ufficialmente nel 2001, nel sito dell'*Espresso*, un vocabolario in rete di espressioni e slang giovanili al quale fu dato il nome di *Slangopedia*. Maria Simonetti lo aggiornava ogni due settimane, scremando dal mucchio le locuzioni migliori e più vere. Il criterio era semplice: no a parole volgari e oscene, che ovviamente arrivavano in massa da tutte le regioni; no a quelle troppo dialettali; no a quelle platealmente inventate. Criterio al quale si potrebbe obiettare solo una cosa: che l'oscenità è talmente connaturata al gergo, non solo adulto ma anche giovanile, da mettere in difficoltà chiunque si riprometta di escluderla da una ricerca. La prova della sua invasività è rappresentata dal *Dizionario storico del lessico erotico italiano* di Valter Boggione e Giovanni Casalegno: quasi settecento pagine di metafore, eufemismi, indecenze, parole dotte e parole basse in otto secoli di letteratura italiana; un gioiello tra le nostre opere di consultazione pubblicato da Longanesi una ventina di anni fa.

Il linguaggio giovanile è diventato oggetto di ricerche filologiche a partire dalla scoperta – o meglio dall'invenzione – dei giovani – o meglio dei teenager, perché la scoperta avvenne a Londra – nel secondo dopoguerra. Di questo – della scoperta dei giovani negli anni cinquanta del Novecento mi piacerebbe parlare qui a *Cult* una delle prossime volte, per confrontarli con i giovani d'oggi. E' possibile? Lo chiedo a Ira, impegnandomi a farlo quanto prima. Se mi dà il via, possiamo farlo anche la settimana prossima. (*Pausa.*)

Nell'introduzione al libro che Maria Simonetti ha ricavato dalla sua raccolta online, intitolato anch'esso *Slangopedia* e pubblicato da Stampa Alternativa, Valerio Magrelli ci invita a visitare anche il sito *LinguaGiovani* dell'Università di Padova, e a interessarci all'attività dell'Accademia degli Scrausi presso l'università romana La Sapienza. Ma nel frattempo non sono mancati altri importanti contributi di linguisti, come il dizionario del linguaggio giovanile *Pesta duro e vai trànquilo* di Gian Ruggero Manzoni ed Emilio Dalmonte, del 1980, e i tanti frutti delle ricerche lessicografiche di Manlio Cortelazzo, Ottavio Lurati e in particolare di Augusta Forconi, di cui voglio ricordare due ottimi libri, forse non più in commercio, *La mala lingua* e *Le parole del corpo*. Degli studi più recenti citati da Magrelli, molto utile anche quello di Renzo Ambrogio e Giovanni Casalegno pubblicato dalla Utet, *Scròstati gaggio*, che però utilizza largamente le voci presenti nel sito *Slangopedia*; mentre l'ultimo arrivato, nel 2014, è *Una lingua per crescere* di Lorenzo Coveri, edito in collaborazione con l'Accademia della Crusca.

Ma torniamo all'analisi introduttiva di Magrelli e facciamo qualche esempio per vedere quali sono – per così dire – le forme di questo linguaggio. Si comincia dall'inversione sillabica (*zaca* per casa, *nogra* per grano, *drema* per madre), per passare agli acronimi (ALEF: *Alto Lungo e Fesso*), agli anglicismi (MILF: *Mother I Would Like to Fuck...* e se la frase non è stata chiara la traduco in italiano: “Mamma sessualmente attraente che scoperei volentieri”), alle abbreviazioni come RERE (dal latino *relata refero*: “riferisco cose riferite da altri,” cioè “parlo per sentito dire”), alle metafore. Di queste un buon campione è il profilattico, chiamato PIGIAMINO o IMPERMEABILE o più modernamente DOMOPACK. Ma c'è anche la sineddoche, cioè la parte che indica il tutto: ZAINETTO per indicare la ragazza appena adolescente iscritta a una scuola superiore.

Ovviamente, non mancano i nomi propri. L'antica espressione “Ti presto questo libro, ma ricordati che i chiama *Pietro* e deve tornare *indietro*” è stata aggiornata in “Vedi questa penna? Si chiama *Jack* e torna *back*.” Mentre l'autista del bus troppo distratto può essere richiamato all'ordine da un appello che si riallaccia al suo mestiere: “Ehi, hai saltato la fermata, *Guido!*” Altrimenti è la rima a imporre il nome: “Fa' come il *Baglioni* e lèvati dai *coglioni*.” Nelle formule più azzeccate c'è addirittura un'overdose di fantasia: COZZA, si sa, è la ragazza brutta che ti si attacca e non ti molla più, ma quando la discoteca è piena di ragazza bruttine e appiccicose diventa un MISTO SCOGLIERA, mentre il ragazzo devastato dai brufoli è KINDER CEREALI, quello che russa troppo forte è ER MOKA (dal borbottio della caffettiera), e quello alto con le spalle larghe e grandi ascelle è SCCELLONE.

“Non c'è nulla di più caduco del gergo,” dice il protagonista di un romanzo di cui taccio il titolo per modestia, essendo stato scritto da me. E ha ragione, perché non soltanto il gergo ma la lingua intera – la lingua *mobile, impura e bastarda*, come la chiama affettuosamente Magrelli – si evolve continuamente, messa com'è con le spalle al muro da altre lingue che fanno mobbing per emarginarla, complicata da

innesti scientifici e tecnologici, appiattita dalla televisione, compressa dalla Rete. Qualcuno potrebbe anche dire “degradata,” ma sarebbe eccessivamente pessimista: con i suoi alti e bassi, è pur sempre la lingua che usiamo e continueremo a usare, il nostro indispensabile mezzo di comunicazione.

Se ho ancora trenta secondi, aggiungo un’osservazione. Ho sfogliato questo libro dalla prima pagina all’ultima per vedere quante parole del mio gergo giovanile sono sopravvissute e vengono ancora usate al giorno d’oggi: ne ho trovate una dozzina, non di più. Mannaggia, questa non è una lingua che cambia, è una carneficina...

Milano 13 maggio 2015 vm x cult radiopop.